

PROVINCIA DELL'AQUILA – Comune di Capistrano CHIESA DI SAN PIETRO AD ORATORIUM



La chiesa si trova ai piedi di Capistrano, lungo la statale che da Bussi sale verso Navelli e poi all'Aquila. Essendo però immersa in un boschetto lungo il fiume Tirino, non si nota dalla strada principale e bisogna seguire le indicazioni tra gli alberi. Schiere di viaggiatori e storici sono state affascinate dalla suggestiva posizione della chiesa, e tutte le guide ne parlano ampiamente come parte integrante della visita.

L'esterno, arrivando dal retro, è molto semplice, con le tre absidi semicircolari di pietra spoglia. Viene subito da chiedersi a quale remota epoca medievale è possibile far risalire questo capolavoro dell'architettura romanica. Basta girarle intorno per arrivare davanti alla facciata ed ecco l'indicazione: la sua millenaria storia si trova tutta concentrata in una sola frase, che campeggia scolpita sull'architrave del portale: *a rege desiderio fundata anno milleno centeno renovata*. Ovvero: "fondata dal re Desiderio, rinnovata nell'anno 1100". Insomma siamo di fronte ad una chiesa fondata addirittura dall'ultimo re longobardo, Desiderio appunto, e che ben quattro secoli dopo assunse le forme romaniche che ammiriamo ancora oggi. A farsi però qualche conto con la storia, da acuti osservatori, si scopre una cosa molto interessante.

Desiderio fu infatti re nel 756, ma a quella data la chiesa di San Pietro esisteva già almeno da quattro anni. Questo si sa per certo in quanto gli antichi documenti della *Cronica Vulturense* nel 752 confermano il possesso della chiesa ai monaci benedettini di San Vincenzo al Volturno. Insomma San Pietro è ben più antica di quanto dichiara l'iscrizione ed è difficile capire cosa intendessero i monaci restauratori del 1100 con *a rege desiderio fundata*: forse il fatto che Desiderio aveva assunto la protezione del monastero? Forse deliberatamente bararono con la storia, per conferire maggiore prestigio alla propria chiesa? O più semplicemente avevano un'informazione sbagliata?

Ma gli enigmi non finiscono qui. Sempre sulla facciata un blocco di pietra reca incisa una strana scritta composta di cinque parole sovrapposte: **rotas opera tenet arepo sator**. Prima di chiederci cosa riveli questo arcano latino, si nota che la stessa frase può essere letta in tutti i sensi: da sinistra e da destra, dall'alto e dal basso. Il quadrato fu inserito durante i lavori del 1100 e rappresenta sicuramente un simbolo magico della mistica medievale, ma molti studiosi non credono sia un'unica frase di cinque parole; preferiscono intendere la seconda parte (arepo sator) come la lettura alla rovescio della prima ed interpretando pertanto la ripetizione: *sator opera tenet – tenet opera sator*, ovvero "il Creatore ricorda le opere" – "tiene a mente il tuo operato". Peraltro, con le lettere suddivise da una immaginaria croce greca centrale si ottengono due volte le parole *pater noster*.

Sempre sulla facciata si notano iscrizioni di epoca romana, a testimonianza dell'abitudine comune di riutilizzare blocchi di pietra più antichi trovati nelle vicinanze; ci sono inoltre, anche dei bassorilievi dell'antica chiesa longobarda, che si riconoscono per gli intrecci di vimini, cerchi e rombi. Ai lati del portale due bassorilievi raffigurano San Vincenzo e il profeta Davide; un'altra figura maschile con una corona potrebbe essere proprio re Desiderio.

L'interno, composto da tre navate che finiscono nelle tre absidi con al centro il prezioso ciborio del Duecento, è affascinante per la pulizia e la semplicità della sua pietra liscia. Molto suggestive le grandi pitture che si affacciano dalla parete dell'abside centrale. Al centro imponente c'è il Cristo che, seduto sul trono e con gesto benedicente, mostra la scritta *ego sum primus et ultimus*, circondato dai simboli dei quattro Evangelisti (il leone di San Marco, il bue di San Luca, l'aquila di San Giovanni e l'angelo di San Matteo) e da due figure dette dagli storici dell'arte di *tetramorfo* (ossia che assommano i simboli evangelici). Tutt'intorno ci sono le figure bibliche dei *ventiquattro vegliardi dell'Apocalisse*. Dentro l'abside, in basso sono raffigurati alcuni Santi benedettini mentre la parte superiore è purtroppo andata perduta. L'affresco risale al XII secolo ed è molto particolare perché, come ben si nota, è dipinto con un solo colore rosso ocra.